

La Procura chiude le indagini: 64 avvisi

La più grossa operazione antidroga portata a termine negli ultimi anni. Parliamo dell'indagine "Traffic Maria", dal nome di Maria Biserka Mederizi, cinquantenne "mente" italiana di un traffico di marijuana su scala internazionale che aveva in Messina il crocevia mediterraneo e che vedeva bambini utilizzati come corrieri.

Indagini chiuse sette mesi dopo la maxi-retata dei carabinieri che ha portato in carcere 48 persone: i sostituti procuratori della Repubblica Salvatore Laganà e Vincenzo Cefalo hanno notificato 64 avvisi. Gli indagati – come prevede il codice di rito - hanno ora venti giorni di tempo per produrre documenti o chiedere di essere interrogati, quindi il fascicolo approderà all'ufficio del gip che fisserà la data dell'udienza preliminare a conclusione della quale si deciderà sui proscioglimenti e sui rinvii a giudizio. Ma molti imputati potranno optare per i cosiddetti riti alternativi.

L'operazione "Traffic Maria" ha messo in ginocchio un'organizzazione internazionale dedita al traffico di marijuana prevalentemente composta da soggetti di etnia serbo-albanese e da rom che dalla penisola del kataro (ex Jugoslavia) rifornivano di sostanza stupefacente soprattutto la Calabria e la Sicilia: a Messina la sede operativa da dove partivano i corrieri per il resto dell'isola è stata individuata dalle forze dell'ordine nel corso di due anni di appostamenti, intercettazioni e altre attività investigative in due appartamenti di via Marco Polo a Contesse.

Due anni di indagini, si diceva, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, che hanno portato all'emissione di 57 ordinanze di custodia cautelare (48 quelle eseguite il 25 settembre scorso), alla segnalazione all'autorità giudiziaria di 70 persone e al sequestro complessivo di 500 chilo grammi di sostanza stupefacente.

Dal mosaico investigativo è emerso che era il gruppo facente capo alle famiglie Mederizi e Dibrani a occuparsi del trasferimento della marijuana, a bordo di gommoni condotti da scafisti albanesi, da Katar o Pec, in Italia passando anche per Latisana (Udine). Lo sbarco avveniva sulle coste pugliesi (al campo nomadi Panaero di Lecce) da dove la droga proseguiva per la Calabria e la Sicilia. A Messina, ad attendere periodicamente il carico erano Marina e Caterina Adzovic, Placido Vaccari e Santo Lombardo (tutti del gruppo Adzovic) che si occupavano dello smistamento. Sempre in città - hanno ricostruito i carabinieri - operava poi il gruppo Terranova, soprattutto nella zona nord: Torre Faro, Spartà, Faro Superiore e Casabianca.

Un'organizzazione capillare che aveva distribuito in maniera perfetta i compiti sul territorio: la "roba" pervenuta dall'altra sponda dell'Adriatico, veniva ricevuta sulle coste pugliesi da donne rom. Giovani e meno giovani che non esitavano a usare i bambini: utilizzavano ampi capi di abbigliamento - come è emerso dalle indagini dell'Arma - sotto i quali nascondevano panetti mentre con le braccia sorreggevano ignari minori. Tutto ciò, ovviamente per non destare sospetti, per quanto il grosso della droga attraversasse l'Italia meridionale con i corrieri a bordo di auto. Rotte cristallizzate, come è poi emerso, nei tabulati di centinaia e centinaia di intercettazioni telefoniche attraverso le quali, ma non solo, s'è riusciti a risalire a capi e gregari di un traffico colossale.

Una piramide ben organizzata al vertice della quale - secondo quanto è emerso - siede in due: un certo Kardama, che ancora oggi rimane un nome in codice, e Faruk Mederizi. Erano loro che dall'estero governavano i traffici, dirigevano quantitativi di "erba", davano ordini alla sterminata rete di affiliati in tutta Europa. E Messina rappresentava il crocevia

del Mediterraneo. Sette mesi fa il gigantesco blitz che ha portato in carcere decine e decine di persone, per 64 le indagini si sono adesso concluse.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS